

**De Benedetti  
Continua  
il lungo addio  
alla Sgb**

PARIGI. Carlo De Benedetti sta vendendo quello che gli resta del pacchetto azionario della Societè Generale de Belgique (Sgb), dopo il tentativo di scalata compiuto - e fallito in poche settimane - all'inizio del 1988. Il finanziere di Ivrea detiene ancora, attraverso la Cerus, il 15,4% del capitale della Sgb il cui valore, se fosse posto sul mercato, dovrebbe aggirarsi sui 1.000 miliardi di lire. Ieri la Cerus ha reso noto di avere venduto alla filiale belga della Deutsche Bank lo 0,65% del suo pacchetto azionario della Sgb, pari all'1 per cento del capitale del gruppo belga diretto da Etienne Davignon. Il valore della transazione non è stato reso noto, ma a quanto si è appreso il prezzo ottenuto da Carlo De Benedetti sarebbe leggermente superiore ai corsi di mercato. Per recuperare buona parte dei 1.000 miliardi che De Benedetti ha ancora immobilizzati nella Sgb, è necessario procedere con precauzione e oculatezza. De Benedetti, infatti, quando tentò la scalata alla grande società belga rastrellò azioni sul mercato anche attraverso una offerta d'acquisto particolarmente vantaggiosa per chi vendeva. In sostanza il finanziere italiano pagò le azioni ad un prezzo notevolmente superiore a quello di mercato. Una volta fallito il tentativo di scalata il valore dei titoli venne rapidamente ridimensionato. Il rischio attuale è che mettendo sul mercato l'intero pacchetto azionario posseduto da De Benedetti la quotazione dei titoli scenda ancora vanificando il tentativo di recuperare i 1.000 miliardi ancora investiti. Carlo De Benedetti era giunto a detenere il 47% dell'intero pacchetto azionario della Sgb, mentre i suoi antagonisti, che facevano capo alla francese Suez, avevano il restante 53%. Sconfitto nel drammatico braccio di ferro di due anni fa, De Benedetti è rimasto vice presidente della Sgb, pur avendo ripetutamente affermato di non voler conservare per sempre questa partecipazione che non gli permetteva di essere azionista di riferimento. Per questo aveva dichiarato di volersi ritirare dalla Sgb entro la fine dell'anno. L'operazione compiuta ieri con la vendita di una parte del pacchetto azionario alla Deutsche Bank sembra preludere al definitivo smobilizzo di tutto il pacchetto azionario ancora in mano a De Benedetti. La Sgb dal canto suo sembra favorire il completo sganciamento del finanziere italiano dalla società. La vendita di ieri è stata accolta con soddisfazione a Bruxelles. La Sgb ha affermato di essere stata avvertita in anticipo di questa vendita che accresce le buone relazioni fra la stessa Sgb e la banca tedesca.

**Ai pensionati pubblici 3000 miliardi per quelli privati sono 5000 Forti disparità tra le categorie Il governo presenta il suo progetto**

**Pensioni d'annata col trucco**

Regalo d'estate (con incognita) del governo ai pensionati. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge di perequazione delle pensioni, re-  
pendendo una battaglia parlamentare di ormai un anno fa. Inoltre il governo ha «spalmato» su cinque anni - invece che su tre - gli aumenti. L'aggancio ai salari non cambia, nonostante i 2.000.000 di firme raccolte dai sindacati.

**NADIA TARANTINI**

ROMA. Diciottomila, seimila, 663: il governo dà i numeri, malatia tanto più grave se si pensa che si tratta di migliaia e di miliardi. Il più ammalato è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, che dai lontani tempi in cui era solo un deputato della «bassa» padana non ha perso il vizio di moltiplicare - a parole - gli stanziamenti. Specie se destinati ai pensionati. Ecco dunque annunciare tutto tranquillo che il governo ha «stanziato» 18.000 miliardi per i pensionati. Subito smentito dal collega di governo e di partito, Carlo Donat Cattin: «ma che sono questi 18.000 miliardi... è una cifra assurda». Cristofori alza gli occhi al cielo e sembra dire: «non sta mai zitto questo qui». Sarà stato il caldo, ma il sottosegretario Cristofori ha voluto ripetere la cifra assurda anche dopo che due colleghi (di governo e di partito), lo stesso Donat Cattin e Gaspari, avevano precisato che il disegno di legge contempla aumenti per 2.992 miliardi (settore pubblico) e circa 5.000 (settore privato), due mila in più di quanto - dopo aspra battaglia parlamentare - ne stanno scritti nella Finanziaria dell'anno scorso per il triennio 90-91-93. Gli aumenti, però, andranno totalmente in vigore solo nel 1994. E potranno soddisfare tutti quelli cui oggi, sulla carta, sono destinati, solo se l'anno prossimo il governo (quale?) aggiungerà altri 2.000 miliardi. Intanto, per quest'anno, ci saranno 663 miliardi per i «privati» e 337 miliardi per i «pubblici». Dal 1 luglio, in vigore (con gli arretrati) se e quando il parlamento avrà approvato il disegno di legge.

A CHI VANNO GLI AUMENTI. Per il settore privato, vanno a chi è andato in pensione fino a tutto il 1982, in misura diversa a seconda dell'anno e del mese e, quindi, dalla vecchiaia della sua «pensione d'annata». Il governo propone di sanare le sperequazioni che derivano dal sistema di calcolo della pensione, dai «tetti» e dalla dinamica del costo vita. In particolare saranno adeguate - quando la legge andrà in vigore - le pensioni liquidate prima del 1968; quelle liquidate tra il

**Ecco come cambiano le pensioni d'annata**

ANNI	A) Miglioramenti selezionati			B) Miglioramenti ex comma 10			TOTALE	
	Numero beneficiari (migliaia di unità)	Importo medio annuo (migliaia di lire)	Spesa totale (Mld di lire)	Numero beneficiari (migliaia di unità)	Importo medio annuo (migliaia di lire)	Spesa totale (Mld di lire)	Numero beneficiari (migliaia di unità)	Spesa totale (Mld di lire)
1990	1.140	555,1	633	—	—	—	1.140	633
1991	1.100	1.042,6	1.147	—	—	—	1.100	1.147
1992	1.070	1.584,1	1.695	—	—	—	1.070	1.695
1993	1.040	2.832,6	2.952	—	—	—	1.040	2.952
1994	1.010	2.966,6	2.996	1.740	676	1.176	2.750	4.172
1995	970	3.100,1	3.007	1.670	708	1.179	2.640	4.186
1996	930	3.239,6	3.018	1.604	739	1.183	2.535	4.199
1997	894	3.385,4	3.027	1.539	771	1.187	2.433	4.214
1998	857	3.537,7	3.032	1.478	806	1.190	2.335	4.222
1999	824	3.696,9	3.046	1.418	842	1.193	2.242	4.239

gralmente. Tra 100 e 200 mila lire si scende al 60%, al 30% per gli importi tra 200 e 300 mila lire al mese, infine al 15% oltre le 300 mila lire. Dal 1 gennaio 1994, poi, saranno aumentate, in misura irrisoria, le pensioni «private» escluse dalla perequazione (liquidate entro il 1 luglio 1992): 2.100 lire per ogni anno di anzianità contribuita, ma per non più di 40.000 lire. Pubblici: 23% dal 1 luglio 1990, del 25% dal 1 gennaio 1991; 38% dal 1 gennaio 1992, 62% dal 1 gennaio 1993, 65% dal 1 gennaio 1994 e infine 100% dal 1 luglio 1994. Anche per i pubblici c'è il trucco: gli aumenti saranno integralmente pagati in misura iniera

fino all'importo lordo di 2 milioni, mentre fino a 3 milioni sarà corrisposto solo l'85% e il 65% nel caso si superino i 3 milioni.

QUANDO SARANNO PAGATI GLI AUMENTI. La decorrenza di legge è dal primo luglio di quest'anno, ma... Il governo ha presentato ieri il disegno di legge, che comincerà il suo iter parlamentare a settembre quando, con tutta probabilità, si accorderà con la finanziaria, la cui discussione blocca l'ingresso di altre leggi di spesa. Ciò che ha fatto dire, ieri, al senatore Lucio Libertini che il governo ha messo in piedi una «truffa» nei confronti dei pensionati.



Novello Pallanti, deputato del Pci

**Pallanti (Pci): «Il governo fa i giochetti, ma ci vuol altro»**

ROMA. Novello Pallanti, capogruppo Pci in commissione Lavoro pubblico e privato. Pallanti, a prima vista che operazione ha fatto il governo?

«Non conosco ancora il testo, ma come prima cosa posso dire che il governo è in forte ritardo nei confronti dell'impegno parlamentare. Bisogna ricordare che lo stanziamento di 6.000 miliardi per il triennio 90-92 fu strappato in Parlamento, e che doveva essere riempito con una legge. Il Pci e altri partiti hanno da tempo presentato proposte, e iniziato la discussione. Mancava solo il governo, che ad un primo sguardo sembra aver seguito criteri ben diversi...»

Che differenza c'è?

«Noi abbiamo cominciato a di-

scutere non di interventi a pioggia, come sembrano questi variati ieri. Ma cercando di riscrivere le situazioni più penalizzanti, i pensionati che avevano avuto meno pensione e anche meno liquidazione di altri. Ci siamo mossi per individuare il criterio che consentisse di sanare le sperequazioni più grosse, utilizzando tutti i soldi a disposizione, che sono 1.000 miliardi per il 1990, 2.000 per il 1991, 3.000 per il 1992...»

Dunque i soldi sicuri sono soltanto 6.000?

«Quello è lo stanziamento certo, già scritto nella Finanziaria '90. E che, tra l'altro, doveva garantire gli aumenti dal 1° gennaio del 1990. Ora sento dire che il governo si è impegnato per altri 2.000 miliardi da mettere nella prossima Finanziaria e addirittura con una

promessa per la Finanziaria del 1992... si vedrà, ma lo stanziamento certo è quello che è già stato varato. Si parla di 5 invece che di 3 anni ma chi garantisce?»

I pensionati chiedevano la revisione del meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari, perché?

«Perché quest'anno, tanto per dime una, i pensionati non hanno avuto una lira di aumento a questa voce, che si chiama «dinamica salariale»: il meccanismo è sbagliato, si basa su stime imperfette. Ora sento che il governo ha incluso nel disegno di legge una doverosa modifica del meccanismo, che scatterà su tutta la pensione, compresa la scala mobile. Ma questo è il minimo: è tutto il congegno che va modificato.»

Il sottosegretario Cristofori gioca al rialzo delle cifre per farsi propaganda con i pensionati?

«E' il giochetto della somma: se si somma quel che uno stesso pensionato riceverà in 5 anni è evidente che le cifre globali si gonfiano. Se poi moltiplica per 50 anni può anche arrivare a cifre iperboliche. Quanto al fatto che per perequare tutte le pensioni le cifre stanziante non bastino, siamo stati i primi a dirlo. Però intanto si poteva evitare di aspettare un anno, e utilizzare subito i miliardi già stanziati. E poi proseguire nella perequazione. Certamente partendo dalle ingiustizie più gravi, perché se si confermano le anticipazioni su pensioni che già vengono considerate «d'oro», beh, allora il discorso è un altro.»

**Ieri al Senato il varo definitivo Per gli oneri sociali una legge piccola piccola**

Convertito definitivamente in legge dal Senato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Era l'ultimo giorno utile, pena la decadenza. Criticato dai comunisti (che hanno votato contro) ma anche da rappresentanti della maggioranza il corto respiro del provvedimento, che opera solo sino al prossimo 30 novembre. Silenzio del governo sulla necessaria riforma globale del settore.

**NEDO CANETTI**

ROMA. Sul filo di lana della decadenza (ieri era l'ultimo giorno utile previsto dalla Costituzione) il Senato ha convertito in legge il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, con le modifiche apportate alla Camera. Hanno votato a favore solo i partiti della maggioranza. Nell'annunciare il voto contrario dei comunisti, Claudio Vecchi ha rilevato che il provvedimento «introduce ulteriori elementi di sperequazione tra i vari settori e tra le imprese, a danno di quelle inferiori ai 15 dipendenti nel settore del turismo e del commercio». «Infatti - spiega il parlamentare del Pci - per l'industria manifatturiera si interviene in modo nuovo, fiscalizzando in percentuale quote di oneri impropri, mentre per i settori dell'agricoltura, del commercio e del turismo si continua con la quota cespitaria di dimensioni di gran lunga inferiori. Pur esprimendo voto favorevole, non poche critiche



Antonio Pizzinato

MILANO. Il «golpe» postale è in agguato, potrebbe scattare durante le ferie d'agosto per smembrare i cinque «gioielli di famiglia» dal servizio pubblico, a beneficio di qualche privato molto privilegiato: i grandi Cmp (ossia i Centri Meccanizzati Postali), il recapito pacchi a Roma e a Milano, il trasporto a media e lunga percorrenza, i telegrammi e gli espressi (servizio, quest'ultimo, già privatizzato nelle 12 principali città). L'operazione «privato è bello» è un generico timore astratto, bensì una preoccupazione molto concreta. Tanto concreta che, proprio per sventare il grave incombente pericolo, Cgil e categoria hanno indotto ieri a Milano un apposito convegno di denuncia e proposte.

L'atto d'accusa di Antonio Pizzinato è inequivocabile, sbandiera ai quattro venti succeduti programmi di politica e affari che per qualcuno dovevano restare segreti fino alla fa-

**Pizzinato: «Niente privatizzazioni» Poste, un golpe estivo? Il sindacato non ci sta**

Tutto è pronto perché in agosto scatti un «golpe postale», lo smembramento di alcuni «gioielli di famiglia» delle nostre Pt a vantaggio di qualche privato molto privilegiato: per sventare il pericolo la Cgil ieri ha tenuto a Milano un convegno. Ma basterà la denuncia? Antonio Pizzinato al governo: niente scherzi d'agosto. Si alla rapida approvazione delle due riforme, bloccate da un anno e mezzo.

«Quello è lo stanziamento certo, già scritto nella Finanziaria '90. E che, tra l'altro, doveva garantire gli aumenti dal 1° gennaio del 1990. Ora sento dire che il governo si è impegnato per altri 2.000 miliardi da mettere nella prossima Finanziaria e addirittura con una

**Filati lanieri Battaglia: intervenga la Cee**

ROMA. Dopo i contatti avuti con i rappresentanti industriali e delle associazioni di categoria, il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ha avuto una riunione con altri funzionari del dicastero dell'Industria e del Lavoro per esaminare il problema delle difficoltà economico-produttive nel settore filati lanieri in alcune aree del centro nord. Accanto alle iniziative già avviate dal ministero del Lavoro - e tenendo conto dei vincoli comunitari che impediscono aiuti che possano risultare lesivi della concorrenza - il ministero dell'Industria ha deciso di aprire un negoziato con la Cee perché si esamini la possibilità del riconoscimento della condizione di declino industriale di ulteriori zone in aggiunta a quelle già determinate in ambito comunitario, come è il caso di Prato. Si è inoltre deciso di avviare contatti con il ministero del Tesoro perché sia reperita una adeguata copertura finanziaria, tale da far riscontare ai fondi che potranno essere stanziati dalla Cee. Il ministero ha inoltre sottolineato, attraverso una nota alla Presidenza del consiglio, l'urgenza dell'approvazione della legge sulle piccole e medie imprese, che contiene uno strumento generale per l'intervento nelle aree di crisi.

**Enti pubblici Un altro brusco stop sui contratti**

ROMA. Duro colpo del governo ai dipendenti pubblici. Il consiglio dei Ministri, riunito ieri, doveva infatti approvare un decreto legge contenente alcune parti dei contratti per i dipendenti di enti locali, università e aziende pubbliche. Una misura promessa per quei settori del pubblico impiego che non rientrano nel dpr sul contratto che contiene norme che il Consiglio di Stato ha recentemente ritenute non rispondenti alla legge quadro. Proprio per superare questo ostacolo (tra le norme contestate vi sono quelle che consentono al lavoratore genitore portatore di handicap o tossicodipendente di assentarsi dal lavoro) il governo aveva proposto ai sindacati l'approvazione del decreto legge. Ieri, invece, l'inspiegabile voltafaccia: il Consiglio dei Ministri si è limitato ad approvare un disegno di legge che oltretutto avrà un iter normale, non sussistono urgenza (eppure questi contratti scadranno il 31 dicembre 1990). Per Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, «è la seconda volta nel giro di una settimana che il governo non mantiene gli impegni: la prima è stata quando ha «dimenticato» di adeguare le percentuali di acconto per il precedente decreto, adesso «dimentica» addirittura di fare un decreto legge».

**Finalmente conti in nero ma il ministro è preoccupato**

**Giugno in attivo per la bilancia commerciale**

A giugno la bilancia commerciale si è chiusa con un saldo positivo di 1.250 miliardi di lire contro un negativo di 728 miliardi realizzato nello stesso mese dell'89. Il saldo tra esportazioni e importazioni ha fatto registrare nei primi sei mesi un passivo di 11.256 miliardi contro i 14.270 dell'anno scorso. Il ministro del Commercio con l'Estero è preoccupato per l'aumento dei prezzi petroliferi.

**LETIZIA POZZO**

ROMA. Migliora, per l'Italia, l'interscambio con l'estero: nel mese di giugno è stato realizzato un saldo positivo di 1.250 miliardi contro quello negativo di 728 miliardi, nello stesso mese dell'anno precedente, secondo i dati Istat. Ma lo stesso Ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, butta acqua sul fuoco perché lo scarto positivo rispetto all'89, pari a circa 2000 miliardi, sarebbe dovuto al fortuito sovrappiù di tre fattori. Innanzitutto l'incremento della bilancia commerciale è stato aiutato dal crollo del dollaro (14% in un anno). Il secondo contributo è arrivato dalla riduzione del 30% del prezzo del petrolio. Infine anche la stasi della produzione industriale ha dato un'ulteriore spinta per un ritorno in attivo della bilancia commerciale italiana.

Ma il risultato apparentemente buono nasconde parecchie «grane». Si profilano, infatti, all'orizzonte nuove preoccupazioni «legale» - afferma il Ministro Ruggiero - in particolare all'aumento dei prezzi petroliferi che rimettono in primo piano il problema della grande dipendenza energetica italiana.

L'esportazione italiana ha sostanzialmente tenuto, crescendo a giugno del 5,5%. Nel primo semestre '90, infatti, le vendite italiane sui mercati esteri sono aumentate del 7,5% in valore. Sempre nei primi sei mesi dell'anno, il disavanzo commerciale di 11.256 miliardi è ridotto di 3.000 miliardi rispetto al primo semestre 1989. Il risultato positivo è stato possibile grazie all'interscambio di prodotti non energetici. In particolare, il surplus del settore tessile-abbigliamento è migliorato di 1.300 miliardi, con una crescita delle esportazioni del 10,2%, doppia rispetto a quella delle importazioni.

Le vendite italiane sui mercati Cee - sottolinea Ruggiero - sono aumentate dell'8,2%, un punto in più rispetto alla media».

Dai dati Istat presentati ieri,

relativi ai primi cinque mesi, emerge che le esportazioni sono state più dinamiche verso la Germania - Federale - (più 13,7%). Gran parte del buon andamento è dovuto al rapporto con i paesi terzi. Con gli stati che, d'abitudine, non esportano petrolio, il disavanzo commerciale si è ridotto di 2000 miliardi. Per quanto riguarda il Giappone, i numerosi accordi hanno dato i loro frutti: le esportazioni sono cresciute del 16,2%. Gli incrementi sono stati, comunque, superiori nei paesi Cee (8,2%) rispetto a quelli dei paesi terzi (6,5%).

A parte l'esito positivo nei settori tessile e dell'abbigliamento (10.455 miliardi), soddisfacente è stato quello dei prodotti metallomeccanici.

Ma i «buch» non mancano: il settore energetico è andato in picchiata sotto i 10.100 miliardi. Uno scivolone è toccato al settore chimico sceso sotto i 6.592 miliardi. Anche il comparto dei minerali ferrosi e non è andato a meno 6.198 miliardi. Il settore agricolo (meno 4.902), quello alimentare (meno 4.902 miliardi) e quello dei mezzi di trasporto (meno 2.224 miliardi) non hanno certo brillato.

Per quanto riguarda le importazioni, che hanno raggiunto una quota di 111.758 miliardi di lire, sono aumentate del 3,7% rispetto allo stesso periodo del 1989. Ma nel solo mese di giugno, le importazioni sono diminuite scendendo al 5,1%, al contrario delle esportazioni cresciute del 5,5%. È stato registrato un aumento delle importazioni soprattutto nei settori dei mezzi di trasporto (più 11%), dei minerali e dei prodotti non metallici (più 6%).

I dati Istat suggeriscono che i settori tradizionalmente «Made in Italy» sono premiati dalla richiesta estera, mentre in altri settori come quello chimico il cosiddetto «gap» con l'estero è consistente. Comunque, se il dollaro continua a scendere e diminuisce il prezzo del petrolio, il commercio estero non ha niente da temere.